

Era nascosto in appartamento di lusso

REGGIO CALABRIA - I compagni della sua breve latitanza (era ricercato dallo scorso novembre) sono stati due libri: il Vangelo e «Vergogna» di J.M. Coetzee. Due titoli significativi, che si accompagnavano a numerosi quotidiani che servivano per tenersi sempre informato sulla realtà che lo circondava.

Giovanni De Stefano, 28 anni, figlio di Giorgio e nipote di Paolo, entrambi uccisi da proiettili di 'ndrangheta, e nipote anche di Orazio preso dalla rete della Polizia lo scorso 22 febbraio, quando è stato catturato dagli agenti della Squadra mobile diretta da Salvatore Arena non ha opposto alcuna resistenza. È sembrato sorpreso dall'irruzione degli agenti e, alla fine, non ha potuto fare altro che complimentarsi con gli stessi uomini che hanno posto fine alla sua latitanza, fare la valigia e seguirli in Questura, dove è stato interrogato prima di essere trasferito al carcere di via S.Pietro che non dista molto dall'appartamento in cui è stato arrestato.

Giovanni De Stefano è stato trovato solo nel lussuoso appartamento al quarto piano di via Frangipane, tra tranquillo, quasi sicuro che nessuno l'avrebbe mai scovato. All'interno della casa è stato trovato pure un albero di natale, ma secondo gli inquirenti il giovane De Stefano si era trasferito in quell'appartamento solo da alcune settimane. «I latitanti non stanno mai fermi in un solo posto per troppo tempo», ha spiegato il dott. Arena.

L'arresto di De Stefano è emerso al culmine delle indagini condotte dalla Squadra mobile e coordinate dal sostituto procuratore della Dda, Francesco Mollace. Importanti ma non decisive anche le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonino Fiume, ecco perché questa cattura è figlia delle risultanze di «indagini pure» eseguite dai segugi della polizia di Stato.

«Dai riscontri di indagine seguenti alla cattura di Orazio e Giovanni De Stefano -hanno riferito gli investigatori - ci aspettiamo molto in termini di risultati di lotta alla 'ndrangheta in città. I colpi ricevuti con le ultime catture non sono facilmente assorbibili anche da un clan potente come quello di Archi». La Polizia non ha aggiunto altro, ma sembra pure che Giovanni De Stefano stesse preparando un piano per allontanarsi dalla città e trascorrere la latitanza lontano dalla Calabria. Di questo, sono convinti gli investigatori che hanno fatto irruzione nell'appartamento nel quale De Stefano si nascondeva. Una decisione che potrebbe essere maturata dopo l'arresto dello zio, il capo cosca Orazio, avvenuto dopo 18 anni di latitanza ad opera della stessa Squadra mobile.

Il rifugio è stato individuato grazie alle indagini svolte dalla Squadra mobile che da due anni sta seguendo con particolare attenzione i movimenti e le attività degli affiliati alla cosca De Stefano, dominante in città. Gli investigatori hanno accertato che l'appartamento, nel quale il latitante si trovava è di proprietà di un avvocato reggino che lo aveva affittato a una persona che, a sua volta, lo aveva subaffittato a Giovanni De Stefano. La posizione dei due è al vaglio della Squadra mobile. Al momento, comunque, secondo quanto si è appreso, non sono stati presi provvedimenti. Anche questo contesto, tuttavia; confermerebbe anche il famoso dossier secretato delle coperture eccellenti e insospettabili di cui il clan De Stefano avrebbe goduto in città nel corso degli anni.

Nonostante la giovane età, Giovanni De Stefano viene considerato dagli investigatori un elemento di spicco della cosca. In particolare, insieme ai cugini Carmine e Giuseppe De Stefano (quest'ultimo ancora latitante), figli di don Paolo, capo storico della 'ndrangheta ucciso nel 1985, Giovanni, secondo gli investigatori, sarebbe stato l'organizzatore e il pro-

motore della "nuova" cosca De Stefano che si starebbe riorganizzando attorno alle figure dei figli dei defunti capi storici sotto le direttive dell'unico sopravvissuto, lo zio Orazio. Giovanni De Stefano era ricercato dal novembre dello scorso anno dopo essere sfuggito all'arresto disposto dal Gip di Reggio Calabria su richiesta della Direzione distrettuale antimafia. I reati dei quali viene ritenuto responsabile dalla magistratura sono, oltre all'associazione a delinquere di stampo mafioso, il danneggiamento con colpi d'arma da fuoco alla saracinesca del "Cordon Bleu" e seguente estorsione ai danni del titolare Pasquale Macheda; estorsione ai danni del presidente della Reggina, Lillo Foti, consumata con una lettera estorsiva accompagnata da una testa di vitello; e ancora danneggiamento con una bomba del negozio "Natural Blu" sempre di proprietà di Lillo Foti. Inoltre, De Stefano deve anche rispondere di altri due attentati dinamitardi ai danni dell'agenzia di viaggio "Simonetta" e della gioielleria "Mannuzza".

Giovanni De Stefano adesso si trova ristretto nella casa circondariale di via S. Pietro. Lunedì è previsto l'interrogatorio di garanzia davanti ai suoi legali, gli avvocati Emidio Tommasini ed Emanuele Genovese.

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS